

**SCS**

STRUTTURE E CULTURE SOCIALI

**Paola Di Nicola**

# **Sangue del mio sangue, carne della mia carne**

**MATERNITÀ, PATERNITÀ E FILIAZIONE  
NELLA PROCREAZIONE  
MEDICALMENTE ASSISTITA**

**FrancoAngeli**



## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con **Adobe Acrobat Reader**



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile **con Adobe Digital Editions**.

Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.

## ***Strutture e Culture Sociali***

***Direttore:*** Domenico Secondulfo; Università di Verona

***Direttore vicario:*** Lorenzo Migliorati, Università di Verona

Strutture e culture sociali si propone di stimolare ed accogliere riflessioni che esplorino la realtà sociale nel suo aspetto simbolico-culturale e nelle strutture di relazione che la compongono e la tengono “cucita”. La società come orizzonte di senso trova proprio nella cultura la sua costruzione: quell’aspetto simbolico e comunicativo che ogni parte, immateriale o materiale, della società stessa deve avere per esistere. La società ed il suo senso si costruiscono e ricostruiscono in ogni momento attraverso i significati, la comunicazione e le strutture. La società come sistema trova negli intrecci delle strutture di relazione il fasciame e l’ossatura che la sostengono e le forme di queste strutture comunicano e conservano il senso latente del sociale; il suo livello profondo di senso. Strutture e significati, forme e senso: questo è il tessuto della società su cui questa collana vuole aprire una finestra.

Tematiche privilegiate saranno quelle legate al benessere, al consumo, alla cultura materiale, alla salute, alle reti sociali e alla memoria, tuttavia ogni increspatura della società che faccia emergere i processi di cui sopra troverà asilo in questa collana.

*Comitato Scientifico (Italia):* Rita Bichi (Cattolica, Milano); Carmelina Chiara Canta (Roma III); Bernardo Cattarinussi (Udine); Vincenzo Cesareo (Cattolica, Milano); Roberto Cipriani (Roma III); Vanni Codeluppi (IULM, Milano); Fausto Colombo (Cattolica, Milano); Marina D’Amato (Roma III); Giovanni Delli Zotti (Trieste); Paola Di Nicola (Verona); Caterina Federici (Perugia); Giuseppe Giampaglia (Napoli, Federico II); Renato Grimaldi (Torino); Luisa Leonini (Milano); Fabio Lo Verde (Palermo); Antonio Maturo (Bologna); Ariela Mortara (IULM, Milano); Mauro Niero; (Verona); Maria Concetta Pitrone (Roma, Sapienza); Marita Rampazi (Pavia); Tullia Saccheri (Salerno); Luisa Saiani (Verona); Anna Lisa Tota (Roma III).

*Comitato scientifico (internazionale):* Michel Forsé (CNRS – Centre Maurice Halbwachs, Paris); Cristobal Gomez (Universidad Nacional de educación a distancia); Douglas Harper (Duquesne University, Pittsburgh); Cecilia Diaz Mendez (Universidad de Oviedo, Oviedo); Daniel Miller (University College, London); Felix Ortega (Universidad Complutense, Madrid); Serge Paugam (Ecole des hautes Etudes en Sciences Sociales, Paris); Colin Sage (University College, Cork); Junji Tsuchiya (Waseda University, Tokyo); Alan Warde (University of Manchester).

*Comitato editoriale:* Lorenzo Migliorati (Verona) (responsabile); Sergio Cecchi (Verona); Giorgio Gosetti (Verona); Cristina Lonardi (Verona); Luca Mori (Verona); Francesca Setiffi (Padova); Luigi Tronca (Verona); Debora Viviani (Verona).

La collana prevede per ciascun testo la valutazione preventiva di almeno due referee anonimi.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “informazioni” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a: “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

**SCS**

**Paola Di Nicola**

# **Sangue del mio sangue, carne della mia carne**

**MATERNITÀ, PATERNITÀ E FILIAZIONE  
NELLA PROCREAZIONE  
MEDICALMENTE ASSISTITA**

**STRUTTURE E CULTURE SOCIALI**

**FrancoAngeli**

Immagine di copertina di Domenico Secondulfo

Isbn: 9788835164074

Copyright © 2024 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

# Indice

<b>Prefazione</b> , di <i>Domenico Secondulfo</i>	pag.	7
<b>Introduzione</b> , di <i>Paola Di Nicola</i>	»	23
<b>1. Donna, corpo, concepimento: dis-velare gli arcani</b>	»	31
1. Introduzione	»	31
2. Alla ricerca del potere femminile	»	32
3. Il lato oscuro e magico del corpo femminile: il ventre e gli arcani della profondità	»	37
4. Il Regime diurno contro il Regime notturno: il femminile come arcano simbolico negativo	»	42
5. Tecnologie e tecniche attuate sul corpo femminile: scienza e conoscenza come dis-velamento dell'arcano femminile	»	45
6. Epilogo: la maternità surrogata come archetipo del corpo femminile asessuato, de-eroticizzato e vuoto. La donna "androgina" e l'uomo "ginandrico"	»	49
<b>2. Uomo, corpo, concepimento: evaporazione di un mito e di un simbolo</b>	»	52
1. Introduzione	»	52
2. Guardarsi allo specchio: corpo e mascolinità	»	54
3. Da padre a donatore anonimo	»	63
4. La paternità post-moderna: le nuove sfide culturali	»	72
<b>3. Figlie e figli del desiderio</b>	»	79
1. Figlie e figli del desiderio	»	79

2. Il nuovo immaginario sociale: dal desiderio del figlio, al figlio del desiderio	pag.	82
3. Bambine e bambini generati con l'aiuto delle tecniche di PMA	»	86
4. Il diritto dei bambini a conoscere il loro patrimonio genetico	»	89
5. I rischi di una nuova forma di eugenetica	»	95
6. Contro la perfezione	»	104
<b>4. È dentro di me, ma non è mio: la gestazione per conto di un'altra donna</b>	»	108
1. Introduzione: la gestazione per conto di un'altra donna ( <i>surrogacy</i> )	»	108
2. Procreazione (turismo procreativo) trans-nazionale e la geografia della GPA	»	111
3. Partorire per contratto: il profilo delle donne che decidono di portare avanti la gravidanza per conto di un'altra donna. Le motivazioni, le aspettative, le delusioni della madre intenzionale	»	114
4. Partorire per contratto nell'altra parte del mondo: il caso dell'India	»	120
5. Le "narrazioni" delle madri gestazionali nei nuovi immaginari sociali della maternità	»	124
5.1. Le narrazioni delle madri indiane	»	124
5.2. Le narrazioni delle madri occidentali	»	127
5.3. Le madri e i genitori intenzionali	»	130
6. I nuovi immaginari sociali della maternità	»	136
<b>5. Fare parentele e non contratti</b>	»	143
1. Piccole famiglie crescono	»	143
2. Famiglie sotto assedio	»	145
3. La centralità della filiazione nella definizione dei confini delle nuove famiglie	»	148
4. Le tecniche di procreazione medicalmente assistita e la "normalizzazione" delle nuove forme di maternità e paternità: aspirare a correggere gli errori della natura	»	152
5. Allargare i confini delle famiglie: fare parentele e non contratti	»	154
<b>Bibliografia</b>	»	159

# *Prefazione*

di *Domenico Secondulfo*

## **Introduzione**

*È con particolare emozione che mi accingo a scrivere queste brevi pagine di prefazione allo studio di Paola Di Nicola (professoressa emerita di sociologia e compagna della mia vita) sulla maternità surrogata, un tema rovente che solo una studiosa con l'indipendenza intellettuale e la laicità scientifica di Paola Di Nicola poteva trattare senza essere lambita dagli scontri ideologici, dalle parzialità, dai sacri fuochi evocati da questa tematica.*

Nelle pagine che seguiranno ci occuperemo dei seguenti argomenti legati al tema della maternità surrogata: l'archetipo della madre, il primato del desiderio nella postmodernità e l'ingresso della forma-merce all'interno del ciclo della nascita.

Uno dei primi interrogativi a cui abbiamo cercato di rispondere è proprio perché il fuoco della polemica ma anche l'attenzione del legislatore si è particolarmente centrato sulla figura della "madre surrogata" e non dei genitori biologici cioè sui donatori dei gameti maschili e femminili, veri padri e madri biologici della nuova vita. Evidentemente, si tratta di un tema di grande rilevanza nell'immaginario sociale, e l'immaginario regola pensieri ed azioni secondo una propria logica che non sempre è quella della razionalità scientifico-causale. Il dibattito si infuoca attorno a due figure, quella della famiglia, ma soprattutto della donna (o dell'uomo che tale si sente) che attraverso il denaro ed il mercato acquista i servizi che permettono alla nuova vita di vedere la luce, e quella della donna che porta a compimento, attraverso la gestazione che avviene nel proprio utero, l'incontro dei due gameti in un nuovo essere umano. Sono queste due figure femminili che, attualmente, si contendono la patente di madre del nuovo nato, con buona pace dei veri genitori biologici (donatori anonimi spesso).

Dal punto di vista biologico, prendendo come tipo ideale una gestazione surrogata che preveda il reperimento sul mercato di tutti i “pezzi” necessari alla nascita di una nuova vita, cioè i gameti, la fecondazione, e l’utero per la gestazione e la nascita nonché il seno per l’allattamento post nascita; siamo più che consapevoli della grande varietà di combinazioni possibili, nella prassi effettiva, di questo tipo ideale, nel nostro ragionamento faremo riferimento a questo tipo ideale in cui tutti i passaggi, rispetto alla coppia che poi diventerà quella dei genitori del nuovo nato, sono ottenuti sul mercato attraverso il denaro. Comunque questa premessa è soltanto per inquadrare quello che sarà la nostra riflessione, e sulla particolarità del ruolo della madre surrogata che, in tutto questo processo, dal punto di vista genetico non ha più rapporti con il nuovo nato di quanti ne possa avere la madre o il padre acquirenti; cos’è quindi che nell’immaginario genera una fortissima attribuzione di maternità rispetto al nuovo nato a questa particolarissima figura, quella della madre surrogata che porta avanti, per conto di altri, la gestazione e la nascita della nuova vita? Per quale motivo la contessa sulla tonaca di madre vede contrapposta alla madre e alla famiglia che acquista la prestazione non tanto i veri genitori biologici, ma la madre che ha fornito l’utero per la gestazione della nascita che, come dicevo, non ha più rapporti genetici di quanti ne possano avere i membri della coppia che acquista la prestazione, i cosiddetti “genitori intenzionali”, portatori dell’intenzione che, se non ci fosse il loro denaro, la tecnologia ed il mercato che ha spaccettato e trasformato in merce tutti i passaggi del ciclo della nascita resterebbe, appunto, soltanto un’intenzione. La nostra riflessione e quelle ben più ampie di Paola Di Nicola, benché radicate nelle pratiche reali, parlano soprattutto di immaginario, di simboli e di archetipi, di quella narrazione tipicamente umana che ridefinisce la realtà al di là del suo concreto contenuto, dandole dei significati “artificiali” o meglio culturali, che permettano alla società di relazionarsi ad essa sia avendo l’impressione di conoscerla e di poterla controllare, ma soprattutto che essa sia aderente ai propri desideri. E quando i desideri cambiano, gli immaginari li seguono in una lotta di simboli e narrazioni per modificare l’immaginario sgradito e sostenere l’egemonia di un nuovo immaginario, che legittimi i nuovi desideri e li trasformi in realtà. Questa è la situazione in cui ci troviamo mentre stiamo scrivendo queste pagine, dal punto di vista dell’immaginario sociale: due narrazioni intorno alla vita e alla maternità si stanno scontrando in una competizione che legittimi dal punto di vista etico, culturale e legale le possibilità di artificializzazione del ciclo della nascita messe a disposizione dal sapere tecnologico (si veda il volume di Paola Di Nicola, Cristina Lonardi, Debora Viviani, *Forzare la mano*, FrancoAngeli, Milano, 2018).

La ragione del contendere, lo scontro di narrazioni, è essenzialmente sulla figura della madre, fino ad ora il dibattito sulla figura del padre e anche su quella del nuovo nato è quasi inesistente, almeno dal punto di vista delle narrazioni immaginali, da un lato troviamo la narrazione immaginale della maternità come si è stratificata sinora, attraversando secoli e millenni della storia umana, collegata a quella della famiglia in cui tale maternità avviene, anche se lo scontro di narrazioni sulla famiglia, benché anch'esso molto forte, è a nostro avviso collegato ma collaterale rispetto allo scontro di narrazioni sulla figura della madre; quindi da un lato una narrazione “tradizionale” della maternità (ci scusiamo dell'utilizzo del termine “tradizionale”, un termine pesantemente abusato dal dibattito sia scientifico che politico, ma che qui intendiamo in chiave soprattutto denotativa); e dall'altro troviamo la costituenda narrazione immaginale della maternità così come viene definita in collegamento con lo sviluppo delle tecnologie e, soprattutto, la progressiva conquista da parte dei processi tecnologici del ciclo della nascita, e la conseguente realizzazione concreta dell'egemonia del desiderio e dell'intenzione rispetto ai processi naturali, secondo un flusso culturale che comprende anche la possibilità di cambiamento di sesso e di genere e la richiesta di legittimità di nuclei familiari precedentemente non riconosciuti dalla collettività. Estremizzando, ma torneremo su questo punto, potremmo sintetizzare questo scontro di narrazioni come “natura contro desiderio” con l'intermediazione della tecnologia. Inteso in questa accezione molto vasta, il problema è di una estensione che supera ampiamente l'economia di queste pagine e anche la nostra capacità analitica, quindi non ci soffermeremo su questa grande cornice in cui abbiamo riposto l'argomento di queste pagine, ma ci atterremo strettamente ad esso, anche se i suoi collegamenti con i flussi culturali che lo abbracciano, lo negano o lo sostengono vanno comunque tenuti presente.

Tanti sono i *frame* all'interno dei quali è possibile collocare questo scontro di narrazioni immaginali, un altro interessante è dato dal concetto di simulacro, soprattutto nella sua accezione di tensione tra artificiale e naturale, abbiamo dedicato a questo tema un breve saggio al quale rimandiamo chi fosse interessato a questa chiave di lettura (Domenico Secondulfo, *The Unfolding of the Simulacrum*, «Italian Sociological Review», vol. 11, n. 2, 2021) per procedere in queste pagine in modo stringente attorno alle riflessioni di Paola Di Nicola.

## **Il ciclo della nascita e il suo riflesso nell'immaginario sociale**

Come dicevamo, la domanda cui cercheremo di rispondere è perché tra tutte le figure coinvolte nel ciclo della natalità, spaccettate ed individualizzate dalla tecnologia attuale, è la figura della madre gestazionale (utero

in affitto) ad avere scatenato il dibattito più ampio, più forte, fino a sollecitare interventi legislativi da parte dei governi, sia dove risiedono le madri gestazionali, sia dei governi ove risiedono le famiglie acquirenti.

Nel ciclo biologico che va dall'innamoramento fino alla nuova nascita (incluso in questa la fase dell'allattamento precoce), l'unica evidenza inequivocabile e macroscopica dell'avviarsi del lavoro che porterà ad una nuova vita sono le trasformazioni del corpo della futura madre. La fase dell'innamoramento non ha particolari collegamenti, almeno nel nostro immaginario, con la nuova vita grazie agli anticoncezionali, ed anche il concepimento, nonostante venga chiaramente indicato dalla natura con il cambiamento del ciclo ormonale femminile, non porta a evidenti cambiamenti nel corpo della donna, tanto che in molti casi è possibile celarlo qualora per motivi vari la donna non desideri renderlo noto. Il cambiamento forte ed inequivocabile avviene invece con il procedere della gestazione, quando la nuova vita richiede uno spazio crescente all'interno del corpo di quella che, fino ad oggi, sarà sua madre. Il collegamento tra gestazione, modifica del corpo della donna e destino di madre è sempre stato forte, evidente ed inequivocabile, e direi che lo è in tutti i mammiferi (umani e non) fin dall'inizio della storia, ed è questa arcaica invarianza tra le società ed i gruppi umani del mondo che ne fonda l'enorme importanza immaginale. Una serie di caratteristiche che lo fa diventare il perfetto esempio della nascita di un archetipo, in questo particolare caso, l'archetipo che sta alla base delle simbolizzazioni della maternità e della madre. Si tratta di un evento naturale evidentemente ed inequivocabilmente legato alla crescita e alla nascita di una nuova vita, comune a tutti i gruppi e le società umane e non solo, ma anche a tutto il regno animale dei mammiferi; quindi è una esperienza a cui nessun gruppo umano può sottrarsi e che sia che esiti in un essere umano o in un animale arricchisce e modifica permanentemente il gruppo. È l'esempio evidente dell'azione di forze sconosciute e potenti, e nel loro essere possenti ed ignote non scevre di minaccia, come del resto ogni forza ctonia, quindi con un piede, se non ambedue, nel recinto del sacro; sacralità ctonia, notturna ed ambivalente fusione degli opposti (Gerard Durand, *Le strutture antropologiche dell'immaginario*, Dedalo, Milano, 1972) quindi con quel mix di magia e minaccia che spinge al sacro l'immaginario sociale, nel tentativo di guardarsene o gestirlo. Un cambiamento del corpo della donna che ne prefigura il netto cambiamento di status sociale, di rispetto, e del timore tipico di chi è all'interno del recinto del sacro.

Va tenuto anche ben presente che il ciclo della nascita rappresenta per la donna uno dei riti di passaggio centrali della sua vita (Arnold van Gennep, *I riti di passaggio*, Boringhieri, Torino, 2012 [I ed. dell'opera 1909]), comprendendo sia il cambiamento nella vita sia il rischio di morte,

ed anche per questo, come tutti i riti di passaggio, disegna intorno a sé un recinto di sacralità che si concentra, ovviamente, sul corpo trasformato e trasformante della donna.

Si noti che questa caratteristica di sacralità la possiamo vedere non soltanto nei comportamenti positivi verso le donne in gravidanza, ma anche in quelli negativi, in quanto ambedue sono espressione dello stesso timore, ed anzi dell'aspetto ambivalente della forza in azione sulla vita, tipico delle forze sacralizzate, poiché, alla fine, si tratta di una forza che genera la vita, ma che governandola può anche sottrarla conducendo alla morte e dimostrando di tenere nel proprio pugno la vita, sia perché può generarla sia perché può toglierla.

L'aspetto dell'ambivalenza vita-morte della forza vitale di cui la gravidanza e la nascita dal corpo della madre sono epifania, e l'ambivalenza quindi dell'archetipo materno, rappresentano una delle radici di autonoma sacralità dell'archetipo materno stesso, e non a caso le narrazioni sviluppate dalle religioni del libro, chiaramente misogine e gestite da caste sacerdotali maschili e monosessuali, nel ricostruire all'interno della propria narrazione religiosa una simbologia che esprimesse l'archetipo della madre, hanno sterilizzato l'aspetto della forza creatrice e quindi distruttrice, asciugando la simbologia materna essenzialmente al più rassicurante aspetto della cura e del nutrimento, privilegiando l'aspetto della *pietas* e dell'allattamento rispetto a quello della gestazione, anche nell'Avemaria si è man mano passati da “frutto del ventre tuo, Gesù” a “frutto del seno tuo, Gesù”.

Questo, a mio parere, è un buon esempio di definizione di archetipo, poiché si tratta di qualcosa che è trasversale ad ogni esperienza umana, e infatti viene posto nell'inconscio collettivo, ma di qualcosa di enormemente importante ed impattante sulle comunità che ne hanno esperienza, che non può essere ignorato, ma che anzi richiede la costruzione di un apparato simbolico-culturale raffinato onde poterlo gestire, e che modifica in modo permanente la struttura sociale delle comunità in cui avviene: le donne diventano madri cambiando di status, gli uomini diventano padri, anche se con rituali ovviamente maggiormente di ingegneria sociale visto che nessun cambiamento evidente testimonia nel corpo dell'uomo la sua partecipazione alla nuova vita (da cui la minore forza archetipica della figura del padre, sostenuto da narrazioni e rituali sociali ma privo di evidenti epifanie naturali). Altri membri del gruppo vedono cambiare le loro relazioni: altri uomini e altre donne diventano fratelli, sorelle, zie, zii, nonni, nonne, fratelli della madre eccetera, vedono cambiare il loro status e acquisire nuove relazioni e nuovi obblighi molto spesso sanciti non soltanto dall'uso e dalle aspettative comuni ma anche dalla legge.

Quindi l'evento non è di poco conto, e si appoggia sulla epifania magica di una forza sconosciuta che, attraverso la donna e la sua gestazione, ha prodotto una nuova vita, un nuovo membro della comunità. Ha creato "dal nulla" qualcosa che prima non c'era.

Quindi, se il ciclo della nascita ha in sé tutti gli elementi necessari per generare quella spinta archetipica che costringerà tutte le culture a produrre narrazioni simboliche a partire dallo stesso evento, che diviene così "archetipo", ed in più ha anche gli elementi necessari per accedere, sempre sul piano immaginale, al recinto del sacro, quando la forza che regge il ciclo della vita pone la sua mano sulla comunità degli umani, quando attraverso il cambiamento del corpo femminile è evidente la gestazione della nuova vita ed è quindi evidente l'azione di questa forza da cui tutti siamo stati generati, umani ed animali, ecco emergere l'archetipo. Questo, a nostro parere, è il motivo per cui, anche nel nostro immaginario, nonostante la conoscenza del ciclo della nascita sia infinitamente più precisa che nei secoli passati, resta comunque il corpo femminile modificato dalla gestazione e quindi dalla forza generativa, l'aspetto simbolico-archetipico su cui radica la tunica di madre, la sacralità e lo status sociale che ad essa si riconosce. Madre è chi costruisce nel proprio corpo e dà alla luce la nuova vita (sangue del mio sangue, carne della mia carne) perché è questa l'epifania visibile della (sacra e ignota) forza che governa la vita, madre ancora più sacra perché in questo processo, attraversata dalla forza della vita, mette a repentaglio la propria stessa vita, perché la forza vitale ctonia è ambivalente, come tutte le forze sacre che hanno a che fare con la vita, possono darla e possono toglierla (alle donne spartane morte di parto venivano riconosciuti gli stessi onori dei guerrieri morti in battaglia).

Nella narrazione mitologica greca e mediterranea, le forze che sono legate alla vita sono naturalmente femminili ma lo sono anche quelle legate alla morte, come, ad esempio le tre Moire o la morte omerica gemella del sonno (Gotthold Lessing, *Opere filosofiche*, UTET, Torino, 2006, [I ed. dell'opera 1769] e, più modestamente come diceva mia zia ai suoi figli quando la facevano arrabbiare "come te go fato te desfo").

Non deve quindi sorprendere che, nonostante la realtà biologica che adesso conosciamo, sia l'epifania visibile del ciclo della nuova vita ad identificare la veste di madre, utero come gestazione e nascita quindi, mentre tutte le altre figure, sia quelle biologicamente coinvolte sia quelle coinvolte per via commerciale, risultano decisamente sbiadite al confronto.

La primazia simbolica della gestazione e della nascita, e quindi dell'utero come sede ed epifania della forza vitale, ed il suo radicamento in questa realtà biologica trasversale a tutti i mammiferi è ciò da cui scaturisce la forza dell'archetipo materno, ed è alla base del riconoscimento della madre gestante e partoriente come vera madre della nuova vita.

Credo che questo aspetto sarebbe già sufficiente a chiarire il motivo dell'importanza della madre gestazionale, soprattutto una volta che gestazione e nascita si separano grazie alla tecnologia dalle altre fasi del ciclo della nascita, e si arriva ad un modello sociale in cui la madre gestazionale e partoriente non viene riconosciuta come madre.

Un ulteriore filone culturale che tende a sostenere l'importanza della madre gestazionale, benché molto più recente e molto meno potente, è quello del valore-lavoro; dal punto di vista della nuova vita come "opera" è sicuramente il lavoro di costruzione, cura, accrescimento, con cui la madre gestazionale, attraverso il proprio utero, costruisce il nuovo essere umano, ad essere di gran lunga più valutato e socialmente importante dell'apporto economico della famiglia che ha acquistato il processo o della tecnologia che lo ha permesso o di chi ha donato i gameti (sangue del mio sangue, appunto). È la madre gestazionale il "lavoratore" di questo processo e poiché è regolarmente di un ceto sociale inferiore rispetto alla famiglia ed alla madre committente, e spesso vive in una nazione svantaggiata rispetto alla nazione in cui vive la famiglia committente, impatta fortemente sulla sua figura il filone culturale legato allo sfruttamento del lavoratore, allo sfruttamento coloniale e alla doverosa difesa di quest'ultimo rispetto ai ricchi e potenti colonialisti che, attraverso il denaro e il mercato, si appropriano di elementi vitali di quest'ultimo e soprattutto del frutto del suo lavoro.

Dal punto di vista etico e politico è sicuramente una argomentazione molto forte, ma dal punto di vista della narrazione simbolica e del peso simbolico-sacrale dell'archetipo di madre è senz'altro meno specifica e cogente, ed è sicuramente quanto sviluppato in precedenza l'*humus* su cui radica la tunica archetipica della vera madre.

### ***Excursus sul desiderio***

Da sempre l'uomo ha colmato quello iato esistente tra realtà e desiderio attraverso la tecnologia, costruendo protesi tecnologiche, più o meno complesse, che gli permettessero di volare come gli uccelli, di correre come i cavalli, di vedere lontano come le aquile, di espandere il proprio Ego nel mondo anche a spese di altri attraverso le armi, di vivere vite e mondi diversi dalla realtà attraverso le narrazioni e i mass media. Ma la lista dei desideri e dei sogni da realizzare si allunga man mano che si accorcia, cioè man mano che alcuni desideri e sogni diventano realtà normale, altri si affacciano sul palcoscenico, come suggerisce Maslow (Abraham Maslow, *Motivazione e personalità*, Armando, Roma, 1973). Ai giorni nostri questo circuito desiderio-tecnologia-realtà funziona soprattutto grazie al mercato,

alla forma merce e al denaro, i sogni si realizzano, ma non nello stesso modo per tutti, nella società degli acquisti e dei consumi per poter espandere il tuo Ego e il tuo desiderio di onnipotenza esistono soltanto i sogni che puoi comperare, ma secondo il credo neoliberaista tutti, potenzialmente, possono arrivare ad uno status sociale che permetta la realizzazione di ogni desiderio. Nelle società postindustriali e postmoderne, questo meccanismo diventa particolarmente forte, si tratta infatti di società di tipo materno-seduttivo, che attraverso il sistema dei consumi fondano il legame e l'egemonia sui propri componenti non attraverso forme di controllo o di autorità, ma attraverso la cornucopia dei consumi ed il soddisfacimento del desiderio, orientando naturalmente il desiderio in modo che combaci il più possibile con la cornucopia; ma l'impressione generata dalla narrazione è che tutto sia ottenibile e fattibile e non vi siano limitazioni al desiderio. Questa è la narrazione di libertà di questo modello sociale basato sulla trasformazione del desiderio in consumi e acquisti attraverso la tecnologia, il mercato ed il denaro. Mentre la società moderna e industriale si reggeva su un sistema di regole, valori e modelli di comportamento che limitavano il desiderio all'interno della disciplina sociale del lavoro, la società postmoderna produce un controllo sociale indiretto, che non si fonda su regole divieti e discipline, ma sulla dipendenza seduttiva dalla cornucopia della società dei consumi e sulla promessa di poter espandere i propri desideri (che diventano diritti cui tutta la società è obbligata e non spazio di dialogo e mediazione) ed il proprio Ego all'infinito (Daniela Bandelli, *La società del narcisismo. Un'applicazione della teoria di Christopher Lash alla Gestazione per Altri*, in «La critica sociologica», 53 (210) 2019). Da una società di tipo autoritativo ed edipico, ad una società di tipo seduttivo e narcisista, volendo fare una sintesi. Naturalmente, in questa dialettica, essendoci di mezzo la tecnologia, accadrà che certi complessi desiderio-merce si sviluppino più velocemente e più ampiamente di altri, man mano che lo sviluppo dell'industria tesa a convertire in realtà questo desiderio si consolida e quindi stimola sinergicamente il desiderio stesso, per allargare la propria influenza ed i propri guadagni. Le condizioni naturali diventano un immorale limite al desiderio, la natura risulta imperfetta in quanto non riesce ad esaudire tutti i desideri, e la tecnologia interviene per aiutarla soddisfacendo quei desideri-diritti cui la natura non aveva pensato. Il ciclo vita-morte è senz'altro un macroscopico esempio di una grossolana svista della natura, che determina i modi di nascere e di morire, e che ingabbia il desiderio all'interno di corpi rigidi e limitati. Per quanto riguarda la vita sessuale, le limitazioni dei corpi possono essere superate anche dal desiderio in se stesso, con l'aiuto o meno di una tecnologia che modifichi le carni "sbagliate", ma se tocchiamo la nascita e la morte le cose diventano più complicate ed

il desiderio, senza tecnologia, può soltanto costruire narrazioni che però non influenzano la concretezza della realtà. Se sul desiderio di sfuggire alla morte la tecnologia arranca ancora, sul desiderio di generare la vita sono stati fatti passi molto più concreti, come le pagine di questo libro dimostrano. Certo la tecnologia è ancora imperfetta, l'utero artificiale non è stato ancora inventato, ma grazie all'intervento dell'altro anello della catena di realizzazione dei desideri cioè la forma merce ed il mercato, lo si può trovare ed affittare a buon prezzo. La forza della narrazione del desiderio (nel nostro caso attraverso la retorica dell'amore e del dono) e della forma-merce è talmente dominante che una madre e un padre che hanno acquistato tutto il necessario sul mercato e ritirano il nuovo nato partorito da una altra donna, possono pensare quasi in buona fede di essere effettivamente il padre e la madre di questo nuovo nato. Ma, come dicevamo, la tecnologia non ha ancora sviluppato una narrazione simbolica sufficientemente forte da contrastare gli archetipi sedimentati da migliaia di anni rispetto al ciclo della vita, e la figura dei genitori, ed in particolare della madre acquirente, resta comunque scialba rispetto a quella della madre partoriente e gestante, come abbiamo cercato di dimostrare in queste pagine.

## **La forma-merce**

Lo spacchettamento del ciclo della nascita e la sua riduzione ad una sequenza di elementi grazie alla ricerca scientifica e tecnologica, ha permesso di trasformare gli eventi che portano dal concepimento alla nuova vita in una serie di prodotti acquistabili sul mercato. Benché degli aspetti rilevanti solo pochi sono stati duplicati dalla tecnologia (il concepimento ad esempio) ed altri restino tuttora irraggiungibili dalla mano della scienza, non per questo sono al di fuori della logica di mercato che, in qualche modo, ha portato alle estreme conseguenze quel processo di medicalizzazione del parto iniziato parecchi decenni or sono. Ed essere nella logica del mercato significa essere nella logica della forma-merce (Domenico Secondulfo, *Sociologia della cultura materiale e del consumo*, FrancoAngeli, Milano, 2012), del denaro come equivalente generale, del passaggio di denaro come risoluzione di qualsiasi rapporto personale possa intervenire tra venditore ed acquirente. Inizia così il disincanto del ciclo della nascita, per il momento parziale, la sua desacralizzazione, anch'essa per il momento parziale, l'avvento dell'industria della fecondità, che a partire dalla possibilità della fecondazione in vitro si allarga alla possibilità di acquisto dei gameti ed infine dell'utero in cui avviene la gestazione e da cui germoglierà la nascita. "Acquisto" naturalmente è una parola generale per collegare que-

ste riflessioni alla forma-merce, alcune cose possono essere acquistate ma in altri casi ciò che viene acquistato è all'interno di una persona e quindi non può che essere affittato, ma questo comporta che sia la persona nella sua completezza a dover vendere il suo tempo oltre che l'uso di parte del proprio corpo ad altri. Questa è la brutalità della forma-merce, che velocizza e sterilizza gli scambi in modo tale da impedire che lo scambio stesso possa produrre relazioni tra le parti coinvolte. È facile comprendere che quando un processo come il ciclo della nascita, che tra le sue più forti caratteristiche ha quella di generare relazioni irrinunciabili che cambiano lo status delle persone per tutta la loro vita, viene toccato dalla merce, la cui caratteristica principale è proprio quella di azzerare le relazioni, l'attrito sia molto forte, e tutti gli aspetti del complesso culturale che regge i gruppi sociali coinvolti vengano ad essere fortemente stimolati. Per il momento due sono le narrazioni che si scontrano: quella contrattuale legata al denaro ed alla forma-merce, e quella archetipica legata al corpo e alla generatività che, come abbiamo cercato di dimostrare in precedenza, ha nella gestazione uterina e nella madre gestazionale il suo fulcro. L'ingresso della forma-merce e del denaro artificializza un processo che in precedenza si svolgeva in una nicchia di relazioni personali e costitutive di status e relazioni al pari di un rito di passaggio, e così facendo disarticola la naturalità di quella nicchia, sostituendo alla natura (con tutto il corredo simbolico che essa reca con sé) il desiderio come nuova fonte e radicamento delle relazioni e dei cambi di status generati dal modello "commerciale" di ciclo della nascita. Non sono più i passaggi che la natura impone al ciclo della nuova vita, ma sono gli elementi contrattuali a costruire la nicchia di relazioni personali in precedenza generate da una nascita, e poiché questo è del tutto artificiale, può essere definito dalla società in ogni modo che essa desideri, e quindi può alimentare uno scontro di narrazioni estremamente forte e pervasivo.

Il salto dall'immaginario legato alla famiglia e alla genitorialità come rete di relazioni fondata sull'evento naturale della nascita all'immaginario legato alla famiglia come rete di relazioni fondata sull'evento artificiale e sul contratto è molto forte, ed infatti sta generando tutta una serie di narrazioni alla ricerca di un nuovo elemento "naturale" che possa sostituire il fondamento del modello precedente, naturalmente, trattandosi di edulcorare la logica della forma-merce, sono le narrazioni legate al dono ad entrare in campo, con però tutta una serie di effetti stridenti dovuti alla presenza di una possente ed articolata industria che gestisce il nuovo ciclo della nascita, con costi molto elevati e applicando, naturalmente, la logica di tipo industriale, per cui i prodotti vengono cercati dove costano meno per ottimizzare il profitto. Quando parliamo della fase gestazionale che necessita di una donna e non solo del suo utero, lo stridio diventa assordante perché,

come speriamo di avere dimostrato in precedenza, è quella figura (la madre in gestazione) la radice dell'archetipo della vera madre, e la figura della madre che acquista questo processo e quindi nega ogni relazione personale e parentale e non compie nessun "lavoro magico", assurge velocemente a simbolo negativo della fragile artificialità dell'alternativa contrattuale di maternità, e a quanto pare a non molto servono i richiami al dono e al desiderio di genitorialità.

Le vie di uscita da questo intreccio non sono molte: o il dominio del contratto e quindi la delegittimazione della madre gestazionale e l'affermazione della madre per contratto; o il dominio dell'archetipo, e quindi la cancellazione della madre contrattuale e l'affermazione della madre gestazionale; ma volendo c'è anche il problema dei genitori biologici che hanno donato i gameti, e questo darebbe un colpo quasi mortale al mercato delle nascite, anche se probabilmente si potrebbe poi aggirare la cosa facendo adottare il nuovo nato dalla madre contrattuale, salvando così la facciata. Oppure il recupero della nascita come generatore di relazioni parentali, costruendo a norma di legge una figura parentale per la madre gestazionale (e a questo punto perché non anche per i donatori di gameti), un po' come un tempo accadeva per le balie, complessificando il modello familiare ma, soprattutto, castrando il desiderio di genitorialità e di espansione del sé della madre contrattuale, che se non fosse mossa da un desiderio altamente personalistico rispetto alla genitorialità, anziché al processo dell'utero in affitto si sarebbe già rivolta al mercato delle adozioni, anche se nel caso di fecondazioni del tutto eterologhe portate avanti da uteri in affitto, la relazione genetica tra la madre contrattuale e i nuovi nati sarebbe, come quella relativa alla adozione, uguale comunque a zero. Si noti che anche nell'adozione le relazioni parentali vengono generate in modo artificiale, ma il bambino adottato è già nato e il rapporto con la madre biologica e gestazionale è stato risolto (anche se spesso questa risoluzione è poi solo parziale), ma con la artificializzazione del ciclo della nascita quasi tutti gli attori fisici scompaiono tranne, appunto, la madre gestazionale; e scomparendo gli attori fisici la simulazione di maternità della madre contrattuale è molto più convincente, ed inoltre non vi sono rischi futuri di madri o genitori biologici che tornino alla luce; il desiderio è più appagato e può stare tranquillo. La tecnologia ed il mercato permettono al desiderio della madre acquirente di trionfare, cancellando i genitori e la madre biologica con la donazione anonima dei gameti, e la madre gestazionale con il contratto di "affitto" del suo utero, permettendo alla madre ed ai genitori contrattuali l'illusione concretizzata della "vera" madre (ed anche del vero padre).

Tornano alla mente le antiche e ormai non più di moda riflessioni sull'alienazione: le merci sono del capitalista che acquista le macchine, il

tempo e le braccia degli operai che le costruiscono, o degli operai che con loro tempo e con le loro braccia le costruiscono?

In conclusione di questo paragrafo può essere utile un breve schema riassuntivo delle varie “vie di uscita” dallo scontro tra l’immaginario della madre gestazionale e quello della madre contrattuale.

		Madre contrattuale	
		+	-
<i>Madre gestazionale</i>	+	++ nuove forme famigliari	+ - la vera madre è la madre gestazionale
	-	- + la vera madre è la madre contrattuale	-- l’artificializzazione e la commercializzazione del ciclo della nascita viene bloccato

*Il + o il - raffigurano la dominanza o la caduta della narrazione rispettivamente della madre contrattuale (intenzionale) o della madre gestazionale (utero in affitto).*

Vediamo le combinazioni un po’ più in dettaglio.

++

In questa prima combinazione ambedue le narrazioni si affermano trovando un punto di convergenza, questo potrebbe portare ad una nuova forma di famiglia che tra le relazioni parentali generate dalla nuova nascita, accolga anche la madre gestazionale, eventualmente sostenuta da narrazioni legate al concetto di dono, ma non più come negazione della relazione come accade per i gameti, ma nella sua accezione piena di scambio generatore di relazioni, in questo caso relazioni di parentela generate dalla nuova nascita. Qualcosa di simile a quanto in passato veniva per le balie.

+ -

In questa seconda combinazione è la narrazione della madre gestazionale a prendere il predominio, la madre gestazionale è la vera madre, la madre contrattuale non è la madre, l’unica via di uscita da questa situazione è la possibilità di adozione del nuovo nato da parte della madre contrattuale. Come nell’adozione normale nel caso della madre biologica, si mantiene una relazione tra il nuovo nato e la madre gestazionale, ed anche l’adozione non dà alla madre contrattuale il carisma della vera madre, che rimane comunque la madre gestazionale, benché sullo sfondo della nuova relazione.

+ –

In questa terza combinazione è la narrazione della madre contrattuale che prende il predominio, prende il predominio la logica della forma-merce e del contratto, la madre gestazionale è semplicemente un prestatore d'opera e la vera madre è la madre acquirente. L'egemonia della narrazione legata alla madre contrattuale fa scomparire il peso simbolico della madre gestazionale, così come scomparirebbe completamente con l'invenzione dell'utero artificiale, che creerebbe situazioni come quelle previste in questa combinazione, ma sarebbe probabilmente la fine dell'incantamento legato al ciclo della nascita e del peso simbolico dell'archetipo materno-femminino, con il predominio del desiderio come leva di cambiamento della realtà (grazie alla tecnologia). Si affermerebbe probabilmente anche la narrazione della tecnologia che "aiuta" la natura e ne risolve le ingiustizie (non tutti gli esseri umani sono ugualmente fertili).

– –

In questa quarta ed ultima combinazione, ambedue le narrazioni crollano, eliminate da narrazioni più potenti di tipo etico, economico, legale o religioso. La donna della coppia sterile non sarà mai madre e può soltanto adottare bambini già nati, come avviene ora, e si sgonfia completamente l'industria delle nascite. Probabilmente si manterrebbe la narrazione legata al desiderio e al dono (fatto al bambino adottato), ma anche in questo caso la madre adottiva non avrebbe il carisma della vera madre, e vi sarebbe sempre sullo sfondo una madre biologica con più o meno diritti.

## **Excursus sull'archetipo**

In conclusione di queste brevi pagine, ci sembra opportuno un tentativo di chiarificazione su quanto detto poc'anzi a proposito della possibile eziologia dell'archetipo della madre, che mirava a indicare la gestazione e la nascita come le due radici "fisiologiche" di questo archetipo. Siamo ben consapevoli dei rischi nel mettere le mani su un tema dibattuto e spinoso come quello delle relazioni tra natura e cultura, e di come sia pericoloso ricercare in aspetti naturali dei fondamenti "invarianti" degli aspetti culturali. Occorrerebbe ben più di un volume per entrare in modo approfondito in questi termini, mi limiterò pertanto a indicare come, della lettura delle definizioni e dei ragionamenti di Carl Gustav Jung in tema di archetipo, ci sia nata questa convinzione.

Leggendo e rileggendo più volte, e qualcuno dirà sicuramente non abbastanza, le pagine di Carl Gustav Jung sull'archetipo, ne abbiamo tratto